

Nella Conferenza dei Presidenti a Roma è passata la linea di Mauro Pili: non unanime allo studio predisposto dalla Sogin per l'individuazione di un sito unico nazionale



I prossimi passi saranno una sorta di diffida al Governo, un incontro a settembre e un'audizione del generale «All'estero lo stoccaggio dei rifiuti radioattivi»

Regioni unite contro le scorie nucleari

La Sardegna guida la rivolta: respinto il progetto di Jean

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO MOSTALLINO

ROMA. Le Regioni non vogliono le scorie nucleari e non si fidano né del Governo né del commissario incaricato di risolvere il problema dei rifiuti radioattivi. Per questi motivi i presidenti, riuniti a Roma in via Parigi 11, hanno respinto al mittente senza nemmeno esaminarlo lo studio preliminare all'individuazione di un sito nazionale per lo smaltimento dei materiali delle centrali spente. È passata dunque in pieno la linea di Mauro Pili, che già due settimane fa durante una riunione tecnica aveva proposto - anche con toni aspri - di restituire quasi con sdegno al generale Carlo Jean il dossier con i criteri per la scelta della pattumiera atomica.

«La Conferenza dei Presidenti - si legge nella lettera che già stamani sarà nelle mani di Jean - sottolinea come l'argomento richieda necessariamente una valutazione politica approfondita. La Conferenza dei Presidenti - prosegue il testo - ha pertanto deciso di restituire al Commissario la proposta pervenuta richiedendo la riapertura del confronto con il Commissario stesso». I prossimi passi, indicati durante l'incontro, dovrebbero essere i seguenti: una sorta di diffida politica al Governo affinché non compia blitz d'agosto scegliendo in solitudine un sito per le scorie; poi una nuova Conferenza in settembre, per approfondire la discussione, quindi un'audizione del generale Jean. Ciò significa che tramonta l'auspicio, più volte espresso dal commissario, di suggerire alle Regioni e a Silvio Berlusconi una rosa di siti entro la fine di luglio.

Il percorso ricomincia da capo, anche perché i governatori, nella lettera inviata al generale, indicano lo smaltimento all'estero delle scorie come soluzione preferita per il problema.

È stato proprio Pili - arrivato a Roma insieme all'assessore all'Ambiente Emilio Pani - a insistere perché la risposta secca al numero uno della società statale per il nucleare (la Sogin) fosse data immediatamente. «Jean - ha sostenuto il presidente sardo - ha travalicato il mandato del premier, che lo ha incaricato di affrontare la questione ma non di scegliere necessariamente un deposito unico in Italia». Pili propende per lasciare i rifiuti radioattivi là dove si trovano oggi - nelle centrali spente e in laboratori - ma soprattutto il Piemonte, che conserva quasi due terzi delle scorie, non gradisce questa ipotesi. La

Conferenza propone allora al generale e al Governo di trovare una soluzione estera: il pensiero di tutti corre alla Russia.

Nella sua offensiva, il presidente senza Giunta della Sardegna ha trovato preziosi alleati nella Sicilia e nella Basilicata. È stato il capo dell'esecutivo lucano, Filippo Bubbico, a stendere di suo pugno la risposta a Carlo Jean, mentre l'assessore siciliano Marina Noè - che rappresentava Totò Cuffaro - ha chiesto esplicitamente che la Con-

ferenza intimi al Governo di non procedere in assenza di deliberazioni delle Regioni: «Stiamo attenti - ha detto - perché all'esame del Parlamento c'è la legge delega su energia e smaltimento delle scorie: dobbiamo vigilare per impedire che qualche emendamento, dei senatori o del Governo, porti a un iter che taglia fuori le Regioni».

La Sicilia è amministrata dalla Cdl, ma in questa materia la paura di trovarsi in casa 53 mila metri cubi di uranio e plutonio è più forte della disciplina di partito. E anche il Piemonte, che con il forzista Enzo Ghigo coordina la Conferenza, dopo un timido tentativo di insabbiare la proposta di Pili, si è allineato: «La vicenda - ha detto l'assessore all'Ambiente Cavallera - è stata

condotta in maniera improvvida, con dichiarazioni che hanno riscaldato gli animi. E ora la domanda "ci chiedete di pronunciarsi sui criteri, ma non è che avete già scelto il sito?" appare del tutto legittima, considerata la poca accorta gestione dell'affare».

Incassato anche l'appoggio del Piemonte, Pili ha insistito perché i colleghi approvassero subito il suo altolà al generale Jean. «Sono d'accordo con la Sardegna», ha annunciato il lucano Bubbico, che immediatamente ha preso carta e penna per redigere la lettera.

Ovvia, a fine seduta, la soddisfazione di Mauro Pili: «Credo che con questa posizione si dia un utile apporto alla soluzione di un problema che rischiava di diventare ingovernabile perché nessuna Regione è disposta a prendersi le scorie. Viene inoltre indicata la strada più razionale e più facilmente perseguibile, anche con maggiori garanzie per quelle realtà nazionali che già ospitano siti nucleari dismessi. A prescindere da tutto questo - ha concluso Pili - è comunque fatta salva la Sardegna in quanto Regione a Statuto speciale con competenza primaria in materia ambientale».

È stata però proprio la sollevazione della società isolana, prima a gridare il proprio no ai rifiuti nucleari, a portare la vicenda alla ribalta nazionale. Dopo la Sardegna è insorto il Friuli, quindi è stata la volta della Puglia, infine è giunta la reazione di tutti i governatori a un progetto, ha sostenuto Pili, «che puntava a mettere le Regioni con le spalle al muro. A questo punto - ha concluso il presidente sardo - sono sempre più convinto che in Italia non ci sarà mai un deposito unico dei materiali radioattivi».

Le Regioni dicono no al sito unico

Scorie nucleari, votata all'unanimità la proposta di Pili

CAGLIARI. Per il supercommissario con le stellette Carlo Jean, ora la strada è tutta in salita. La conferenza dei presidenti delle Regioni, approvando all'unanimità una proposta del presidente della giunta regionale sarda Mauro Pili, ha infatti respinto il piano del commissario del governo che prevede l'individuazione di un sito unico per lo stoccaggio delle scorie nucleari. Nel sottolineare la «necessità di una valutazione approfondita del problema», i presidenti delle regioni affermano che occorre, in base a quanto previsto dall'ordinanza del presidente del Consiglio dei Ministri, la messa in sicurezza dei siti nucleari presenti in Italia. Nel documento si sottolinea inoltre la necessità di attivare azioni di cooperazione internazionale per veri-

ficare la possibilità di smaltire le scorie nucleari in siti unici presenti in altri Paesi. Il presidente della Regione Sardegna ha espresso soddisfazione per l'approvazione della proposta.

«Credo — ha commentato infatti Mauro Pili — che con questa posizione si dia un utile apporto alla soluzione di un problema che rischiava di diventare ingovernabile. Viene inoltre indicata la strada più razionale e più facilmente perseguibile, anche con maggiori garanzie per quelle realtà nazionali che già ospitano siti nucleari dismessi». «A prescindere da tutto questo — ha concluso Mauro Pili — è comunque fatta salva la Sardegna in quanto Regione a statuto speciale con competenza primaria in materia ambientale».

42

La Conferenza dei presidenti delle Regioni approva il documento presentato da Pili

La Sardegna ha vinto: le scorie ai poveri

I governatori italiani bocchiano il sito unico nazionale e chiedono di spedire all'estero i rottami radioattivi

La proposta di Mauro Pili alla Conferenza dei presidenti delle Regioni è stata approvata all'unanimità. Respinto dunque il piano del commissario del Governo Carlo Jean, che prevede l'individuazione di un sito unico per lo stoccaggio delle scorie nucleari.

Il documento dichiara inoltre l'esigenza della messa in sicurezza dei siti presenti in Italia e sottolinea la necessità di attivare azioni di cooperazione internazionale per verificare la possibilità di smaltire le scorie in siti unici presenti in altri Paesi.

Dopo mesi di tribolate vicende politiche, che hanno portato alla caduta della sua giunta e alla composizione di un nuovo governo di minoranza, anche per Mauro Pili si è concretizzato un piccolo momento di gloria. Almeno a lui così sarà sembrato tale.

Il capo dell'esecutivo sardo, infatti, ha espresso grande soddisfazione per l'approvazione della sua proposta, "che dà un utile apporto alla soluzione di un problema che rischiava di diventare ingovernabile".

Dunque, secondo Pili, recapitare la spazzatura nucleare del nostro Paese "in quelle realtà nazionali che già ospitano siti dismessi, è la strada più razionale e più facilmente perseguibile. Ma a prescindere da tutto questo - ha aggiunto il Presidente - dal gioco delle scorie è comunque fatta salva la Sardegna, in quanto Regione a Statuto speciale, con competenza primaria in materia ambientale".

Quindi poco importa se tutti quei rifiuti raggiungeranno altri lidi, condannati magari da un unico difetto: i loro amministratori locali non hanno alcuna "competenza in materia ambientale". (Nicola Muscas)



Il Belpaese

La vicenda è giunta a un inglorioso epilogo: i presidenti di tutte le regioni italiane seguono la Sardegna nel suo "no alle scorie" e invitano il Governo nazionale a verificare la possibilità di smaltirle in altre nazioni. Perché mai dovremmo farlo? Sarebbe vergognoso dichiarare che consegniamo i nostri rottami ai russi pur di non averli tra i piedi, mentre loro sono disposti a prenderseli in cambio di danaro. Scorie per cibo. In Siberia migliaia di persone sono morte a causa delle scorie mentre centinaia di migliaia rischiano la stessa sorte. E i presidenti delle nostre regioni, con decisionismo eroico, sono pronti a spedirgliene ancora; fingendo di ignorare ciò che accade in quel Paese. Tre anni fa Thomas Carpenter, direttore del Government Accountability Project (un gruppo di ecologisti statunitensi impegnati nella lotta all'inquinamen-

to nucleare) campionò le acque dei fiumi Tom e Romashka, in Siberia, e scoprì che l'intensità delle radiazioni raggiungeva livelli superiori a quella che sarebbe stata prodotta dagli scarichi di 10.000 centrali nucleari. La causa era, ed è tutt'oggi, la presenza di siti di stoccaggio di materiale radioattivo, in gran parte prodotto negli anni della guerra fredda. La gente va a pescare lungo quei due fiumi e ne beve l'acqua, ma nessuno di loro sa nulla di quella radioattività che è destinata a ucciderli. È lì che i presidenti delle regioni italiane, su proposta della Sardegna, chiedono di mandare i nostri 55 mila metri cubi di rifiuti. "È una scelta moralmente inaccettabile - commenta Massimo Scalia, che nella scorsa legislatura è stato presidente della Commissione d'inchiesta sui rifiuti - dobbiamo essere capaci di gestire quelle poche scorie che abbiamo prodotto". Secondo Scalia, laureato in fisica e docente universitario a Roma, la reazione dei presidenti delle Regioni è davvero isterica. "Se hanno una così

elevata percezione del rischio - dice - allora si dovrebbero preoccupare di ciò che hanno in casa. Un sito di scorie radioattive a bassa intensità è assai meno pericoloso di tanti altri impianti nei quali un grave incidente potrebbe causare centinaia di morti". L'invio di rifiuti tossici in Paesi poveri non è una novità per l'Italia. Si tratta, naturalmente, di un'attività illegale, praticata però senza troppi affanni. Luciano Tarditi, uno dei magistrati che ha indagato su questi traffici, nel corso di un convegno promosso dalla Commissione d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti ha dichiarato: "Ci sono imprenditori italiani che hanno risolto così il problema dello smaltimento. Si tratta di rifiuti tossico-nocivi e anche, all'occorrenza, di rifiuti radioattivi". Del resto nel nostro Paese solo il 15 per cento circa dei rifiuti viene smaltito a norma di legge, il resto finisce in discariche abusive, è interrato, gettato di nascosto in fiumi e laghi, o inviato per poche lire nel Terzo Mondo. Una delle mete era (e probabilmente continua a essere) la Somalia.

Nell'agosto 1992, Mustafà Tolba, segretario dell'Unep, l'agenzia delle Nazioni Unite per l'ambiente, lanciò l'allarme più clamoroso: "Ditte italiane scaricano rifiuti tossici in Somalia. Non posso fare nomi perché abbiamo a che fare con la mafia, metterei a repentaglio la vita di molte persone". Una dichiarazione rilasciata a freddo. Dopo settimane di silenzio, Mustafà Tolba aggiunse: "Un contratto tra due industrie europee e la Somalia per il trasporto annuale di circa mezzo milione di tonnellate di rifiuti tossici in questo Paese è fallito. L'Unep è soddisfatta perché ha evitato una tragedia ambientale". Non è poi molto diverso il percorso che immaginano i presidenti delle regioni guidati da Mauro Pili. Davvero abbiamo a che fare con un epilogo inglorioso di una vicenda nata in Sardegna per ragioni niente affatto nobili: gonfiata fuori misura per spostare l'attenzione da problemi ben più seri e cavalcata da molti perché si offriva come un buon palco su cui fare retorica partendo dal nulla. (G.Z.)